

IL GIORNO DEI CAMPIONI

Steffé e Tarlao, l'abbraccio 58 anni dopo

GENOVA. Giovanni è il duro: spalle larghe, muso franco. Aldo è il tenero: un abbraccio e un bacio al vecio che non vedeva da 58 anni. Alfredo Provenzali non è e non ha l'aspetto di Raffaella Carrà ma sul palco si trova alle prese con uno di quei ricongiungimenti che fanno sobbalzare e, altrove, scatenano gridolini. Due con: affetti, storie, glorie, difficoltà, separazione sino a quando... «Sino a quando - racconta Emilio Felluga, presidente del Coni triestino - arriva la telefonata di Gianni Lastrico. Mi dice che premieranno un vecchio istriano, Giovanni Steffé, e mi chiede se so qualcosa di quello che vogava con lui. Certo che ne sapevo qualcosa. Come si fa a non sapere qualcosa di Aldo Tarlao?» E così nasce il raid Trieste-Genova; scopo, riformare la coppia di Henley 1948, Royal Henley la chiamano i vecchi fiumaroli del Tamigi, tema di una canzone dei canottieri, tempio del remo, uno dei tanti di Londra e dei suoi dintorni. Solo che la storia di Giovanni e Aldo non è solo la storia di una medaglia d'argento o magari di un oro sfuggito, è qualcosa di più, è l'odissea di chi stava a cavallo di un incerto confine, di chi ha subito invasione e vendette, di chi ha visto la guerra e i semi che continuano a germogliare anche quando i cannoni tacciono.

Giovanni, quasi 80 anni, abita ad Avegno da lunghi anni ma non ha perso la cadenza, non ha smarrito le vocali larghe: «I titini si portarono via le barche della Libertas Capodistria. Ma noi, testardi, andammo avanti, facendo la spola con Trieste: il Dopolavoro Ferroviario ci prestò una barca». Aldo: «Anni duri: lavoro poco, difficoltà tante. Ma c'era il canottaggio e la vita sembrava più leggera». Giovanni: «Ci stanno festeggiando per quella medaglia ma vorrei ricordare a lorignori che insieme siamo stati anche vicecampioni d'Europa e Aldo, che ha continuato anche senza di me...». Aldo: «Tre campionati d'Europa vinti tra il '49 e il '51, con Giuseppe Ramani e il timoniere Luciano Marion». Erano anche loro rifugiati, canottieri in esilio della vecchia Libertas: a Capodistria la sede era diventata un magazzino. Avrebbero tenuto duro sino alla fine degli anni Cinquanta. La società era nata nel 1888, al tempo dell'Imperial Regio: K und K, Koenig

und Kaiser era scritto sulla monete e sui francobolli accanto all'immagine di Francesco Giuseppe. Là, lungo quella costa, dentro quei fiordi, tra quelle isole, nella bora, chi non andava a vela, spingeva sui remi.

Giovanni racconta del suo oro: «La guerra mi aveva separato da mia madre. La ritrovai durante una passeggiata: ero a Varese, diventata casa mentre la scadenza di Londra si avvicinava». Aldo racconta di quel che capitò dopo i Giochi: «Giovanni trovò alla Bucintoro e iniziò ad andare per mare. Il tempo passava ma la difficoltà di trovare un lavoro rimaneva. Prese la palla e fece bene». Steffé (che a Genova sarebbe approdato trovando impiego alla Grandi Motori) non fece che seguire il destino di tanti triestini, istriani, dalmati, zaratini, la grande tribù dei veneziani-dentro che ha rifornito i mari e lo sport d'Italia. Abdon Pamich, alto, non mezz'etto di più addosso, l'espressione severa, è uno di loro.

Il tempo della separazione è finito: ora la prospettiva è di dare un'occhiata a un altro mare, quello che si insinua dentro Boccadasse. L'abbraccio va festeggiato, quel che sta alle spalle rivisitato, tra compunzione (Giovanni) e lacrime (Aldo) che non faticano ad affacciarsi. «In treno dalla Centrale di Milano a Londra, stazione di Victoria. Ma per noi il viaggio non era ancora finito: ancora mezz'ora per arrivare a Henley». Un'Olimpiade austera: a Londra, le macerie del blitz, quelle dell'ultima offensiva tedesca, quella missilistica del '44, il razionamento. «Nessun atto di scortesia da parte gli inglesi», ricorda Giovanni. I nemici erano diventati amici, grazie alla cobelligeranza. «Cobelligeranza? Che roba è», tentò di ribellarsi Bernard Law Montgomery, visconte di El Alamein.

5 agosto, vittoria in batteria su Danimarca e Ungheria; 7 agosto, semifinali, con la gioia acre di aver fatto fuori la Jugoslavia (Giovanni: «e a casa i titini malmenarono mio padre»), 9 agosto, la finale, con la Danimarca che passa solo nel finale. Giovanni: «L'avevamo sempre battuta». Aldo: «E l'Ungheria che ci aveva fregato l'anno prima a Lucerna, la lasciammo dietro».

Giovanni e Aldo ricevono la loro medaglia (d'oro) e una targa celebra-

tiva. Vanno fuori, in via Cesare: c'è un magnifico sole e un vento che sembra un borino. Chiacchierano fitto, come fosse passato un giorno, un'ora. Chi è stato sulla stessa barca, è un fratello.

GIORGIO CIMBRICO

A Genova, nella festa degli olimpionici liguri, la storia dei canottieri argento a Londra

